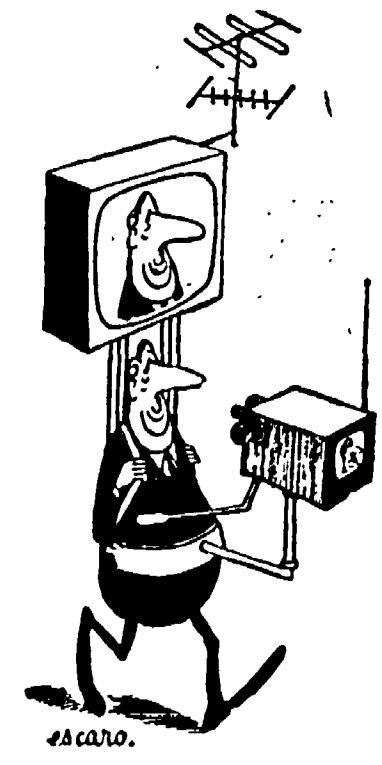


## STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un'attenta e minuziosa biografia di Alexander Werth



# Si ammaina la bandiera di De Gaulle

**Un impasto di arrogante sicurezza e regale paternalismo - Dal l'appello antinazista ai francesi alla forsennata campagna anticommunista del '47 - Algeria e Indocina - Cosa resterà del gollismo?**

Più vicino agli ottanta che ai settanta - il prossimo novembre compirà settantasette anni - solo superstiti dei gruppi dei «grandi» della seconda guerra mondiale, con una storia personale che nel corso degli ultimi venticinque anni si è spesso strettamente intrecciata alla storia di Francia e del mondo, più che mai i soli a dopo il folgorante ritorno del 1958 e quindi, in pieno di rito di proclamarsi o di sentirsi all'altezza del proprio mito, Charles de Gaulle continua ad essere uno dei personaggi più controversi e discutibili del nostro tempo.

Plutarco avrebbe stentato a trovargli una «vita parallela» tanto singolare, contorta e unica è stata la vita del gene-

rale: ma scrittori, giornalisti e saggi moderni, senza ambizioni di parallelismi, hanno scoperto in questa vita un così ricco e stimolante materiale da sentirsi non solo tentati ma sollecitati alla biografia di De Gaulle. Recentemente - dopo Mauriac, dopo Revel, e Fabre Luce, e Lacouture, e Sulzberger e chissà quanti altri ancora - ci si è provato Alexander Werth ed il suo libro (*«Repubblica di un uomo»*, ed. Il Sagittario, pagg. 500), lontano dalle patiche vibrazioni angiografiche di Mauriac, dal solito velo polemico di Revel, cercando di darsi attraverso un'attenta e minuziosa disamina dei fatti, un ritratto critico il più completo e attendibile di questo «uomo del destino».

Cosa c'è in comune tra il generale che nel 1940, disertore, condannato a morte, si proclama «salvatore della patria», chiama i francesi alla lotta contro i tedeschi e il governo collaborazionista di Vichy, sollecita ed ottiene il riconoscimento di tutte le forze della Resistenza e l'uomo che, dopo il ritorno trionfale a Parigi nel 1944, mette la Resistenza in quarantena? Cosa c'è in comune tra il leader di un governo di unione nazionale che fa posto ai comunisti e che si dimette nel 1946 per non subire il ricatto anticomunista degli americani e l'uomo che, nel 1947, alla testa del RPF (*Rassemblement du Peuple Français*) raccolge dietro di sé gli squallidi superstizi del collaborazionismo petainista e scatena la più ferace campagna anticomunista della storia di Francia? Cosa c'è in comune tra l'inquietante De Gaulle che nel 1958 rovescia la Quarta repubblica col ricatto dei generali ribelli che vogliono conservare l'Algeria alla Francia e il De Gaulle che qualche anno dopo riduce quegli stessi generali all'obbedienza e dirima gli accordi di Evian che danno l'indipendenza all'Algeria? Tra il premier che nel 1945 permette l'aggressione francese all'Indocina e che nel 1965 condanna duramente la aggressione americana contro lo stesso paese?

Qualcosa in comune c'è, pur nell'evidente e spesso stridente contraddizione e Werth sembra cogliere questo qualcosa nell'idea mitica e mistica che De Gaulle ha sempre avuto della Francia, e di sé stesso come servitore di quella, al di sopra di ogni compromesso o scivolando nei compromessi più nebulosi.

Da questo rapporto diretto, che esclude gli intermediari, quasi una «affinità elettriva» tra la Francia e De Gaulle, sostengono non soltanto da una fede cieca nelle proprie forme ma anche da una intelligenza politica che gli anni, anziché sminuire, hanno reso più acuti, nascono le scelte del generale, le sue feroci battaglie contro i suoi avversari politici, la sua straordinaria capacità di adattarsi alle situazioni più diverse, quel distacco inconfondibile e altezzoso nei confronti delle forze che potrebbero sostituirsi a lui nel servizio della Francia (il popolo, i partiti, i suoi stessi collaboratori), un indubbiamente avventuroso politico e finalmente i suoi successi e i suoi errori.

Tra gli errori del generale, il più pesante, quello in cui egli rischia di veder anegare il suo stesso mito di padre della patria - e Werth vi dedica un paio di due capitoli - fu certamente quello di aver creduto, tra il 1947 e il 1950, nel clima di forsennato anticomunismo della guerra fredda, che fosse giunto il momento di far piazza pulita del parlamentarismo, dei partiti e dei sindacati per avviare la Francia ad un'esistenza totalitaria.

L'avventura del 1947 non era stato però un fatto casuale nella biografia di De Gaulle: tenacemente, tentazioni e convinzioni anticomuniste e antiparlamentari, che in varie occasioni storiche erano tinte di totalitarismo, erano in lui congenite, parte integrante e inalienabile della sua concezione dello stato e del modo di dirigerlo.

Se in De Gaulle queste tenenze si sono temprate con i quali anni, non sono mai scomparse del tutto e anzi lo hanno portato a quel suo avventuroso e fortunato ritorno del 1958

che Werth giudica un «capolavoro di tempismo» per come il generale, ormai vecchio, seppé sfuggire la sedizione dei colonialisti e delle caste militari e darle in seguito uno sbocco del tutto diverso da quello che i «ribelli» di Algeri avevano sognato invocando De Gaulle al potere per coprire il loro tradimento col mito del «signore».

Di fronte a questo «capolavoro» e alle scelte politiche di questi ultimi anni, Werth si ricrede: lui che nel 1956 aveva definitivo De Gaulle un «nobile anarcosocialismo» gli concede oggi la qualità di «uomo del fu-

## Crisi della ricerca scientifica - crisi dell'economia

# L'INDUSTRIA NUCLEARE MANCA ALL'APPUNTAMENTO

In soli sei paesi dell'Europa centrale l'atomo ha un mercato per tremila miliardi, ma l'Italia finora ha importato tutto - La relazione di Fanfani sul fallimento dell'Euratom - Ruolo determinante del CNEN anche nella nuova situazione creata dalla nascita di un'azienda IRI-GE

**Un amaro risveglio: ecco cos'è la relazione distribuita dal ministro Fanfani al parlamento sulla crisi dell'Euratom. Vi sono esposti, e documentati, alcuni giudizi importanti che danno un quadro della situazione della ricerca e dell'industria nucleari nell'Europa dei «Sei». Elenchiamoli sinteticamente: 1) l'Euratom, col sistema del finanziamento di programmi proposti dai paesi membri, ha favorito il lavoro di ricerca dei paesi più avanzati (Francia e Germania) anziché unificare il livello di sviluppo nei paesi del Mercato comune europeo; 2) in questo ambito la Francia ha fatto la parte del leone, grazie al suo impegno per scopi militari, ma ha sbagliato tutto perseguendo linee di ricerca che non hanno dato risultati positivi.**

**3) La Germania ha ottenuto i risultati migliori ed ora è in grado di costruire interi impianti elettronucleari con le proprie industrie perché ha utilizzato ampiamente le ricerche fatte in Gran Bretagna e negli USA.**

**4) L'Italia ha ottenuto i risultati tali più apprezzabili con le centrali elettronucleari acquistate all'estero e quasi niente ha ottenuto dall'Euratom (tanto che finora si è vista negare il finanziamento per dare speditezza alle ricerche sui reattori veloci).**

**Le conseguenze sono davanti a tutti. L'IRI crea una propria società per l'industria nucleare, col proposito di utilizzare appalti tecnologici della General Electric, almeno con cinque anni di ritardo. E' tutta colpa della lentezza europea del nostro paese e della cattiveria dei tedeschi e francesi? Non è necessario essere tanto ingenui. In primo luogo, ci troviamo di fronte a una previsione economica sbagliata: solo ora che ce lo vogliono a dire dagli USA, il governo italiano, e i dirigenti dell'IRI, si rendono conto che «di qui al 1980 l'industria nucleare ha un mercato di cinque miliardi di dollari soltanto all'interno del MEC». L'energia nucleare è diventata competitiva in seguito agli sviluppi che questa industria ha avuto negli USA, lo sarà ancor di più con i reattori veloci - il traguardo anche qui è il 1980 - e l'Europa, priva di petrolio e di abbondanti risorse idrauliche, ha l'avvenire legato all'industria dell'atomo. Queste cose sono state già dette dieci anni fa ma ci si rifiuta di trarne le conseguenze economiche e politiche.**

**Il piano sull'Euratom nasconde, dunque, errori di portata più generale. Ma come si intendono correggerli? I problemi sono di vario ordine: combustibili nucleari, ricerca scientifica e tecnologica, rapporti fra ricerca e utilizzazione industriale. Per i combustibili la società IRI sembra puntare alla collaborazione con la General Electric. Ma la stessa relazione ministeriale afferma, a un certo punto, che «ri si sono anche soluzioni diverse da quelle della dipendenza dagli altri: una politica di «prospezioni coordinate, partecipazioni comunitarie alla coltivazione di giacimenti uraniferi in paesi terzi, stipulazione a livello comunitario di contratti a lunghi termini e così via». Tutto questo, però, viene stranamente ri sto giusto (e rimproverato per l'assenteismo attuale) al livello dell'Euratom; ma nessuna iniziativa è stata ancora presa nemmeno a livello nazionale.**

**La responsabilità più grave che si sono assunta i governi italiani, tuttavia, riguarda ancora il finanziamento delle attività del CNEN. Mentre si costituerà l'improduttività degli investimenti nell'Euratom, si sono lesinati i finanziamenti al CNEN precludendosi quel più rapido avanzamento di conoscenze generali e sperimentazioni che oggi si rivela decisi sul piano delle utilizzazioni industriali. Questo non è un orientamento superato nella politica del governo italiano dal momento che non solo il programma del CNEN è scarsamente finanziato, ma addirittura assistiamo allo sviluppo di un nuovo focalizzo di problematica verso l'iniziativa pubblica, a nuove contrapposizioni fra attività di ricerca e industria. La nascita dell'iniziativa dell'IRI e il necessario impegno dell'ENEL nelle costruzioni elettronucleari fanno sorgere spinte alla concentrazione delle attività di ricerca nelle sezioni industriali, spinte che vanno combattute: anche quando si manifestano semplicemente sotto la forma di fuga del personale dal CNEN ad altre attività, dove è attratto da migliori retribuzioni. La ricerca indipendente, sia pura che applicata e ancora oggi la comune, perché i ritardi sono superati, per impedire che si allarghino o riproducano a raffica le stesse e l'impegno diretto dello Stato tornano ad essere, anche per questa volta, la pietra di paragone della politica che si fa.**

Dario Micacchi

**Biblioteca del pensiero moderno**

I primi due titoli della collana

Rosa Luxemburg

**SCRITTI POLITICI**

A cura di Lelio Basso, 600 pagine, L. 4.500

I principali scritti politici di una delle figure più grandi del movimento operaio internazionale, che con Karl Liebknecht diede vita al movimento spartachista e cadde vittima della reazione tedesca.

Friedrich Engels

**DIALETTICA DELLA NATURA**

A cura di Lucio Lombardo Radice, 360 pagine, L. 2.500

Una nuova edizione della famosa opera di Engels preceduta da una introduzione che ne ripropone tutta l'attualità sia per il filosofo che per lo scienziato.

Mario A. Manacorda

**MARX**

**E LA PEDAGOGIA MODERNA**

Nuova biblioteca di cultura, 180 pagine, L. 1.500

Esiste una pedagogia marxiana? E' questo il punto di partenza dell'autore, che conduce la sua ricerca sulla base dei testi di Marx analizzando le strutture sociali che condizionano lo sviluppo della personalità umana.

Karl Marx

**FORME**

**ECONOMICHE PRE-CAPITALISTICHE**

Le idee, prefazione di Eric Hobsbawm, 170 pagine, L. 500

Uno degli scritti di Marx più ricco di profonde e moderne intuizioni, preceduto da un acutissimo saggio di uno dei maggiori storici inglesi contemporanei, l'autore de «I ribelli» e «Le rivoluzioni borghesi».

Lenin

**OPERE COMPLETE**

Volume XV

marzo 1908-agosto 1909

Traduzione di Ignazio Ambrogi, 360 pagine, L. 2.800

La lotta condotta la liquidazione del movimento e del partito operaio in Russia dopo la sconfitta della rivoluzione del 1905. In questo volume è contenuto tra l'altro il famoso saggio «Le Tolstoi come specchio della rivoluzione russa».

Volume XX

dicembre 1913-agosto 1914

Traduzione di Rossana Platone, 576 pagine, L. 2.800

Volume XXI

agosto 1914-dicembre 1915

Traduzione di Rossana Platone, 352 pagine, L. 2.500

I due volumi comprendono gli scritti e i discorsi di Lenin in un periodo cruciale della lotta politica europea: la vigilia, lo scoppio e le immediate vicende della prima guerra mondiale, la lotta contro i socialisti scovinisti e conciliatori, la definizione del programma e della politica bolscevichi.

Mario Alicata

**LA LEZIONE DI AGRIGENTO**

92 pagine, L. 200

La raccolta dei discorsi e articoli che Alicata pronunciò e scrisse nel corso di una delle più accese battaglie politiche dell'ultimo decennio.

Berlinguer, Maccarrone, Angeletti, Scarpa, Di Mauro, Marroni, Balconi

**ENTI LOCALI**

**E POLITICA SANITARIA**

168 pagine, L. 1.000

La politica sanitaria del partito comunista e i suoi rapporti con gli enti locali, la riforma ospedaliera, la medicina scolastica.

**Editori Riuniti**

## ARTI FIGURATIVE



Finale di asta con decorazione di animali fantastici (Kuban, sec. VII-VI a.C.)

Arte e cultura antiche dei popoli dell'URSS in una grande mostra a Roma

## Dalle asce alle icone: fantastico viaggio attraverso i millenni

Due mila oggetti d'uso e d'arte, dai più antichi reperti paleolitici alle icone dei secoli XIV e XVII, portati alla luce, in gran parte, da recenti scoperte degli archeologi sovietici, sono esposti da oggi a tutto maggio a Palazzo Venezia

Questa mattina, alle ore 11, si inaugura a Palazzo Venezia, in Roma, la mostra «Tesorii dell'antica arte russa dai musei dell'Unione Sovietica», organizzata nel quadro dell'accordo culturale fra l'Italia e l'Unione Sovietica dalla Soprintendenza alle Gallerie di Roma, con particolare contributo dei professori Guglielmo Matthiae e Giovanni Carandente, in collaborazione con il Museo dell'Ermitage, il Museo Puschkin, il Museo Rublev e l'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Nelle sale del Palazzo Venezia sono esposti, con un allestimento sobrio e funzionale, circa duemila oggetti conservati nei più importanti musei sovietici. I Pezzi fondamentali provengono, in parte cospicua, dall'Ermitage di Leningrado. La maggior parte di essi, per ciò che concerne la formidabile sezione archeologica, è il risultato di studi e di scavi compiuti in anni recenti, secondo piani organici a lungo termine e con mezzi eccezionali degli archeologi sovietici che oggi sono una delle «scuole» più avanzate nella ricerca. La mostra dà un panorama emozionante della vita, della storia e dell'arte di tribù e popoli che vissero sul territorio dell'attuale Unione Sovietica, dalla preistoria al secolo XVII, attraverso essenziali testimonianze antropologiche, etnografiche, archeologiche e artistiche di tutte le regioni di un'area storico-geografica sterminata: dal Caucaso al Mar Bianco e dal Danubio fino alla Siberia.

Se in De Gaulle queste tenenze si sono temperate con i quali anni, non sono mai state scomparse del tutto e anzi lo hanno portato a quel suo avventuroso e fortunato ritorno del 1958 che Werth giudica un «capolavoro di tempismo» per come il generale, ormai vecchio, seppé sfuggire la sedizione dei colonialisti e delle caste militari e darle in seguito uno sbocco del tutto diverso da quello che i «ribelli» di Algeri avevano sognato invocando De Gaulle al potere per coprire il loro tradimento col mito del «signore».

Di fronte a questo «capolavoro» e alle scelte politiche di questi ultimi anni, Werth si ricrede: lui che nel 1956 aveva definitivo De Gaulle un «nobile anarcosocialismo» gli concede oggi la qualità di «uomo del fu-

tici. Qui ricordiamo l'importante gruppo di oggetti provenienti dalla zona del villaggio Kostenki, vicino Voronesh, e particolarmente le due sculture femminili e quella zoomorfa fatte di zanne di mammuth e di pietra, nonché le copie delle pietre rupestri della grotta di Kapova negli Urali meridionali. I reperti neolitici della neopoli dell'Isola delle renne, sul lago Onega, sono particolarmente ricchi di utensili di pietra e osso, di sculture a tropomorfie e decorazioni in osso. I reperti dell'Età del rame provengono dal sud dell'Asia Centrale, dal Caucaso, dalla Moldavia, dall'Ucraina e dalle steppe meridionali della Russia: importanti i recipienti fatti con decorazione geometrica e zoomorfica in terracotta provviste di occhi del sole di marzo. Le sensazioni si affollano, tutti questi oggetti, umili o meravigliosi, da in terminare profondità di spazio e di tempo, pezzo per pezzo, frammenti per frammenti, riportano il cammino storico d'una delle più ardute e magnifiche crescete dell'uomo sulla terra. E poi si pensa agli uomini che tale cammino hanno ricostruito, con gli studi e le ricerche. Si esce al sole fortificati da questo viaggio nella storia, da questa cresita inesorabile che